

Distretto 2032

Uno sguardo per capire gli altri



Intervista a Carlo Amoretti, pediatra, RC Imperia

— a cura di **Riccardo Lorenzi**



Pediatra, Direttore del Distretto di Imperia della ASL1, capo scout, socio del Rotary Club di Imperia, medico in alcune missioni umanitarie internazionali, dedica le sue vacanze, insieme alla moglie Caterina e alla figlia Agnese, a curare i bambini di una delle regioni più povere di Haiti.

Qual è il suo percorso professionale?

Mi sono specializzato in pediatria perché medicina dello sviluppo e dell'educazione è un ambito in cui poter seguire il vero cambiamento dell'essere umano dalla nascita al momento in cui diventa adulto.

Ho avuto la fortuna di svolgere la mia professione in moltissimi ambiti, da quello ospedaliero a quello territoriale, da quello dell'emergenza a quello della riabilitazione, nonché la grandissima opportunità di partecipare alle missioni della Protezione Civile Italiana in occasione della guerra del Kosovo e dello tsunami in Sri Lanka e di realizzare con il mio Club e l'AV-SI un Matching Grant della Rotary Foundation in Ruanda a 10 anni esatti dal genocidio.

Dal 2008, con la mia famiglia, mi dedico a una straordinaria esperienza di riabilitazione su base comunitaria nello sperduto nord-ovest di Haiti, una delle zone più povere nel Paese più povero delle Americhe.

Cosa intende per riabilitazione su base comunitaria?

In campo riabilitativo l'OMS propone, nei Paesi a basso e medio reddito, che sia la comunità locale a individuare i propri bisogni e organizzare i servizi



necessari per la riabilitazione integrale delle persone con disabilità con le risorse disponibili nei diversi settori (sanitario, educativo, sociale, lavorativo e di empowerment). Ad Haiti, con i missionari e la comunità locale stiamo portando avanti un lavoro volto a cambiare la concezione della persona con disabilità e a lavorare per obiettivi: poter camminare, ad esempio, rappresentare, per un bambino, soprattutto poter andare a scuola e cambiare il proprio destino.

Cosa conserva ogni volta di questo vissuto in luoghi diversi dal nostro?

Queste esperienze sono straordinarie per come riescono a cambiarti profondamente e per le cose che si imparano



e che poi si applicano nel proprio territorio. È questo il valore della cooperazione internazionale: portare nel mondo professionalità, entusiasmo, macchinari e attrezzature e tornare ricchi di esperienze, di nuove soluzioni e nuove prospettive da applicare nella propria realtà locale.

“Il tuo sguardo su di me può uccidermi o salvarmi la vita”: significa che non dipende dalla tecnica, dalla capacità operativa, ma dallo sguardo che possiamo sulle persone e sulla capacità di comprenderle.

Lei è rotariano ed è stato Consigliere Generale AGESCI. Come vede il mondo dell'associazionismo in questo momento storico?

Il Rotary e lo scoutismo, nati nello stesso periodo storico, hanno molti punti in comune: l'amicizia, la condivisione di valori, le relazioni

internazionali, il servizio, la leadership, la formazione. Entrambi ci consentono di lasciare una piccola traccia del nostro passaggio sulla terra e lasciare il mondo un poco migliore di come l'abbiamo trovato. Lo scoutismo è una scuola di vita straordinaria, una grandissima opportunità di responsabilità per i giovani in una società che sostanzialmente non gliene dà. Un capo scout a 20 anni porta in escursione un gruppo di ragazzi con il compito di riportarli indietro sani e salvi e, soprattutto, con qualcosa in più dentro. Il Rotary è a sua volta una imponente macchina delle opportunità che consente ai professionisti negli ambiti più diversi di conoscersi e lavorare assieme condividendo valori e obiettivi a servizio dell'umanità. In un mondo dove l'individualità ha assunto carattere predominante, il valore della rete, del mettere a disposizione degli altri la propria esperienza e la propria professionalità assume un significato profondo. A tale proposito, sta nascendo in Italia la Fellowship dei rotariani scout che rappresenta innanzitutto una nuova opportunità di condivisione e servizio.

Che messaggio vuole trasmettere?

Lavorando in ambiti e situazioni così diverse ho acquisito la consapevolezza che ogni realtà esprime i propri bisogni ed è nostro compito quello di rispondere là dove siamo, al massimo delle nostre potenzialità. Per questo ho fatto mia la frase di T. Roosevelt “Fai quello che puoi, con quello che hai, nel posto in cui sei”.

